

«Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e il fine» (Ap 22,13)

## TESI N. 16 ESCATOLOGIA

1. *Evento Cristo* che include non solo la sua incarnazione e il mistero pasquale, ma anche la sua venuta nella gloria (cf. il credo nicenocostantinopolitano), è ultimo e definitivo.
2. Gesù diventa così il "riassunto" di tutte le "cose ultime", e la chiave d'interpretazione delle "tensioni" dell'escatologia cristiana: *eschaton* ed *eschata*; presente e futuro della salvezza,
3. escatologia finale ed escatologia intermedia.

### COMMENTO SINTETICO ALLA TESI

«Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e il fine» (Ap 22,13). Queste testo darà il tono di quello tutto quello che andremo a sviluppare in tema di escatologia. Infatti l'escatologia cristiana è da accostarsi sempre dal punto di vista cristologico. Non è forse inutile ricordare che è molto importante il filo della tesi: non siamo in presenza di tematiche varie, ma di una tesi da mostrare, dimostrare e da sviluppare. L'evento Cristo, che include non solo l'incarnazione e il mistero pasquale, ma anche la sua venuta, è ultimo e definitivo: questa è parte fondamentale della tesi. Gesù è così il riassunto delle cose ultime e la chiave di interpretazione delle tensioni dell'escatologia cristiana: "eschaton", "Eschatos" ed *eschata*, presente e futuro della salvezza, escatologia finale ed escatologia intermedia.

### L'EVENTO CRISTO

#### **1. I principi fondamentali dell'escatologia cristiana**

Abbiamo già affermato la centralità di Cristo in escatologia: non si tratta in questa di prendere in esame solo gli «eschata», ma si tratta dell'«Eschatos», dell'ultimo.

In un testo chiave dell'escatologia cristiana come **1Cor 15, 45ss.**, si parla dell'«Ultimo»: «Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita».

Gesù è quindi definito l'«ultimo», dunque dopo di lui non dobbiamo aspettare un altro. La storia riceve da Cristo il suo significato definitivo: il fatto che sia già adesso l'evento definitivo, ci spinge verso il futuro di Gesù stesso e verso la sua piena manifestazione alla fine dei tempi.

Gesù è l'evento escatologico in quanto egli è il Mediatore stabilito tra Dio e gli uomini<sup>1</sup>, è l'erede escatologico in quanto egli è Mediatore fra gli uomini, l'unico che ci porta al Padre, il Rivelatore di Dio. Perciò egli è il centro dell'escatologia: questa non ha altro oggetto che Dio stesso, perché Dio è il futuro assoluto e definitivo dell'uomo. L'escatologia cristiana non si

---

<sup>1</sup> Cf 1Tm 2,5: «Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù».

occupa di futuri intramondani, ma del futuro definitivo dell'uomo: questo futuro non è che Dio, l'uomo è fatto per Dio<sup>2</sup>, non c'è altra finalità per l'uomo oltre Dio stesso.

Allora come si comunica Dio a noi? Si comunica, si fa presente attraverso Cristo stesso. Il fatto che Cristo sia l'unico Mediatore è il fondamento di questa dimostrazione cristocentrica dell'escatologia. Ci pare opportuno, a questo proposito citare un autore antico, che cade molto a proposito nel nostro discorso:

«Dio è, in quanto raggiunto in cielo; in quanto non raggiunto è l'inferno, in quanto ci esamina è il giudizio; in quanto ci purifica è purgatorio e tutto ciò nel modo come egli si è rivolto al mondo, cioè nel suo Figlio Gesù Cristo, che è la possibilità della Rivelazione di Dio sulla terra [cf Ireneo: «Visibilis Pater Filius»] e così il riassunto delle cose ultime»<sup>3</sup>.

Questa puntualizzazione è importante in quanto noi tendiamo a confondere l'escatologia cristiana con le descrizioni escatologiche, anche quelle che si trovano nel NT e che sono tutte metaforiche; nessun testo del NT e della Tradizione cerca di descriverci il futuro. Una descrizione del futuro si farà sempre necessariamente con le categorie di questo mondo e dunque non sarebbe adatta per la descrizione del futuro assoluto; qualsiasi descrizione nell'escatologia ci riporterebbe a questa nostra realtà, nell'aldiquà; non sarebbe adeguata a descrivere la realtà divina che va al di là di questa nostra realtà. Le descrizioni escatologiche vanno intese sempre come immagini, mai nel senso di una descrizione dell'aldilà.

## GESÙ, LE “COSE ULTIME, *ESCHATON* ED *ESCHATA*”

### **La centralità salvifica e la definitività escatologica di Cristo**

Essendo l'escatologia cristiana incentrata in Cristo, è e deve essere presentata come un messaggio di salvezza, escatologia che è parte integrante del Vangelo. Ma salvezza e condanna non sono due possibilità che si collocano allo stesso livello, non ci sono due strade, c'è soltanto una via, che è Cristo che ci porta al Padre. Purtroppo noi possiamo smarrirci, purtroppo questa via si può perdere, ma non Lui: l'escatologia cristiana è tutta incentrata sulla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, è assicurata la vittoria di Cristo, anche se questo non significa che la vittoria è garantita per ciascuno di noi individualmente. Rimane sempre aperta la possibilità della perdizione, ma non c'è che una via che ci porta al Padre.

D'altra parte, l'escatologia che ci spinge, che ci mette a confronto con questo futuro assoluto, parte dalla base della definitività di Cristo, che noi conosciamo già: in Cristo il Regno di Dio è già presente, si avvicina, è attivo<sup>4</sup>. Il *presente* della salvezza, come anche il *futuro* è ugualmente collegato a Gesù: queste indicazioni non ci porteranno mai a qualcosa di diverso da Gesù, morto e risorto. Con la risurrezione di Cristo l'escatologia, in un certo senso, è già iniziata e la *definitività* dell'eterno ultimo, definitivo è già presente nel mondo; ciò che deve ancora venire non è che lo sviluppo di ciò che in Cristo capo è già accaduto nella risurrezione.

La definitività di Dio, in lui, è già nella storia; nel momento della risurrezione di Gesù è anticipato il futuro, che per noi non è ancora una realtà concreta, ma lo è già in lui. S. Ilario diceva: «Ciò che avverrà a causa della pienezza dei tempi [la fine dei tempi], ha già la sua consistenza in Cristo [risorto], nel quale abita tutta la pienezza della divinità; e tutto ciò che deve accadere, più che una lotta, è lo sviluppo dell'economia della salvezza, che trova in Cristo il suo centro e il suo programma. Perciò, questo legame del tutto originale, fra il presente della salvezza già realizzata –Gesù è già risorto – e questa prospettiva di futuro, che

<sup>2</sup> Cf AGOSTINO, *Confessioni* I,1,1: «Fecisti nos ad te [Domine] et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te».

<sup>3</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Eschatologie* in J. FEINER – J. TRÜSCH – F. BÖCKLE, *Fragen der Theologie heute*, Einsiedeln 1957, 407.

<sup>4</sup> Cf Mc 1,15: «Convertitevi e credete al vangelo»; Lc 11,20: «Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il Regno di Dio».

in lui è già realtà e lo è anche in noi mediante il battesimo, deve anche diventare realtà perfetta in Dio».

### *La Parusia*

Le due cose vanno insieme: la definitiva manifestazione di Gesù è la vittoria finale di Gesù (cf **1Cor 15, 20**: «L'ultimo nemico ad essere sconfitto sarà la morte»): la pienezza dell'uomo è la vittoria di Cristo, il salvatore. Egli è il salvatore che porta con sé la pienezza. Non vi è una vittoria di Cristo, una pienezza dell'opera di Cristo che non abbia una ripercussione per noi, e non si tratta di una salvezza dell'uomo che non riguardi la pienezza già raggiunta da Cristo.

Il Regno di Cristo, che è il Regno di Dio, perché in Cristo Dio si è manifestato definitivamente nella storia e perché egli è l'unica via che conduce al Padre, è una realtà complessa. Il NT ci dice che Gesù è venuto, ma ci dice anche che ritornerà e ci descrive la sua venuta in testi tardivi, ma canonici, nelle Lettere Pastorali. Qui la I e la II venuta del Signore, vengono come messe insieme; in esse si ricorda il dato della sua futura venuta e lì inizia la speranza.

In **2Tm 2,11ss.** leggiamo: «È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo». Le due prospettive si intrecciano: la venuta di Cristo nella carne mortale e la venuta di Cristo nella gloria non sono due venute, anche se è lecito certamente parlare della I e seconda venuta; ma tutti siamo consapevoli che sarebbe errato dire che Gesù è venuto, se ne è andato e poi un giorno ritornerà.

Al contrario in **Mt 28,20** si legge: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»; Gesù inoltre resta con noi nell'eucaristia. Questi due movimenti sono due aspetti di un unico movimento di Dio verso di noi, due aspetti dell'amore del Padre, che ci invia suo Figlio per la nostra salvezza: c'è un collegamento intrinseco. C'è la venuta di Cristo verso di noi che si articola in questi due momenti: uno nella forma del servo e una nella gloria, manifestazione questa gloria di ciò che nella risurrezione è già avvenuto. In un certo senso potremmo dire che è il Mistero Pasquale che si fa da collegamento fra questi due momenti, fra queste due venute: Gesù è venuto dal padre nella carne per la nostra salvezza, Gesù risorge e ritorna al Padre per portare tutti noi al Padre. Gesù vince la morte, egli è Signore dal momento della risurrezione e la sua Signoria si deve mostrare: non a caso i primi cristiani aspettavano la sua prossima venuta. Lasciando perdere l'errore cronologico, in questa convinzione si evidenzia una realtà teologica: se egli nella risurrezione è stato costituito Signore, questo fatto non può rimanere nascosto. Si potrebbe anche aggiungere: come Gesù nella carne ha compiuto l'opera del Padre, così sarà anche per la fine dei tempi perché Dio sia tutto in tutti, come si dice in **1Cor 15,24**: «Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il Regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza [...]. Quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti».

La II venuta sarà «Rivelazione»: se lo è stata la «forma servi», la venuta nella gloria lo sarà molto di più, sarà la pienezza della Rivelazione e piena realizzazione dell'opera del Padre, dopo aver interceduto per noi durante tutto il tempo della Chiesa e dopo aver sconfitto il peccato e la morte. Il Padre che è l'inizio della storia della salvezza è anche fine di essa: tutto viene dal Padre e tutto ritorna a lui, perché secondo il NT anche l'iniziativa della II venuta viene dal Padre; così si dice in **At 3,20**: «E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù»<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Cf anche **1Tm 6,14**: «Ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano, il re dei regnanti e signore dei signori».

**La II venuta** ha lo scopo ultimo di manifestare pienamente la sua gloria, per realizzarla comunicare a noi la salvezza definitiva.

Questa è la Parusia e così diciamo che essa è parte integrante della cristologia: l'evento Cristo non finisce con la risurrezione e l'ascensione al cielo. Tutto questo trova una corrispondenza nella struttura del Credo: «E di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti».

## ***Manifestazione della pienezza di Cristo***

Come intendere questa espressione? Cristo non è mai solo: egli e il suo Corpo che è la Chiesa, per l'azione e la presenza del suo Spirito, sono una realtà profonda. Gesù consegna il Regno al Padre (1Cor 15), ma cos'è questo Regno? Un'interpretazione patristica costante del passo citato sottolinea che il Regno che Gesù consegna al Padre siamo noi, il suo Corpo, infatti Gesù è il Signore. Se Cristo è il Signore tutto è sottomesso a lui, ma per ora solo in potenza; il suo dominio non si è ancora realizzato pienamente: basta esaminare la nostra vita personale per renderci conto di questo dato, per non parlare delle tensioni storiche e cosmiche. Nella consegna definitiva del Regno al Padre si sarà realizzata perfettamente la sottomissione del Corpo a Cristo e dunque al Padre. Anche lo stesso Cristo non giungerà a pienezza, in un certo senso, senza la pienezza del suo Corpo come si rileva in Mt 28,35: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere». Qui si indica in un modo misterioso che, mentre c'è qualcuno che soffre la fame nel mondo, lì è presente Cristo, anche se non dobbiamo dimenticare che Gesù è alla destra del Padre, è risorto. Gesù non è indifferente alla sofferenza del suo Corpo. I Padri sostenevano questa tesi, quando dicevano che da un lato Cristo in quanto Capo, personalmente, era pienamente glorificato alla destra del Padre, ma ugualmente pensavano a lui come Capo del Corpo, della Chiesa e tutto questo nell'azione dello Spirito. Soltanto nella pienezza del Corpo di Cristo, nella Chiesa, può avere il Signore la pienezza.

Nel momento parusiaco è il Corpo di Cristo, Capo e membra, nel senso del «Christus totus» di Agostino, che si sottomette perché sia completo e realizzato nella sua pienezza. Qui c'è l'idea che Gesù si è unito a tutta l'umanità, ad ogni singolo uomo. Tale unione si realizza nella risurrezione per il potere dello Spirito, quando Gesù crocifisso ha il potere di attrarre a sé tutte le cose. Quando questo attrarre acquista il senso definitivo, quando tutti saremo attratti da lui, allora avremo la sua pienezza.

In **LG 7** si coglie che la piena manifestazione di Gesù ha un profondo senso ecclesiologicalo: la pienezza della Chiesa. Noi siamo l'ambito in cui il Cristo esercita il suo dominio. La pienezza dell'opera salvifica di Cristo è la nostra pienezza. Gesù realizza l'opera della salvezza nel momento in cui ciascuno di noi e tutti noi siamo pienamente salvati.

## ***Il giudizio***

Aggiungiamo che non è che c'è prima la parusia e poi il giudizio. Il giudizio è una dimensione intrinseca della parusia. La parusia «è» giudizio. Perché? Con la manifestazione del Signore si manifesta il criterio, la regola per la realtà, per ciascuno di noi e per il mondo. Gesù è il centro della storia, egli è il giudizio; ciò accade perché questa piena manifestazione si confronta con la realtà globale del mondo ed emerge inevitabilmente ciò che va e ciò che non va.

Il giudizio ha sempre un doppio senso:

a) discriminatorio (Mt 25) e

b) di salvezza (Dio è giusto perché giustifica; Dio fa giustizia ai suoi eletti).

Se il giudizio del Signore è giudizio di misericordia e di salvezza, come si combinano in Dio queste due dimensioni? Noi non lo possiamo capire. Per noi è difficile combinare il

giudizio discriminatorio e quello di salvezza. Per Dio, giustizia e misericordia non sono valori che Egli riceve, bensì ambedue trovano in Lui l'unica sorgente.

La **parusia** implica anche la salvezza del mondo. La presenza di Gesù è la nostra salvezza. Nessun aspetto del nostro essere è escluso dalla salvezza. La salvezza è inizialmente per tutti e per tutto l'uomo. Perché tutto è stato creato in Cristo ed il disegno poi di Dio e di ricapitolare tutto in Cristo. Questa unità profonda di Dio creatore e salvatore fa sì che tutto entri nella redenzione. La risurrezione è la caratteristica della speranza della Chiesa. Non c'è risurrezione se non nella risurrezione di Cristo. La speranza dei cristiani è la risurrezione dei morti: *Fiducia christianorum resurrectio mortuum est* (Tertuliano).

Nel linguaggio teologico della risurrezione con la stessa parola diciamo due cose diverse:

1. risurrezione come evento ove ciascuno riceverà la propria ricompensa (Gv 5,28-29; Mt 25) e

2. risurrezione nel senso di risurrezione dei salvati (il senso più frequente nell'NT).

Tutti i versetti sulla risurrezione sono in senso positivo. Il secondo senso è quello più pieno (cfr 1 Cor 15,39.45 e tutti i testi liturgici).

## **La risurrezione dei corpi**

Sul questo problema del come della risurrezione si doveva confrontare S. Paolo (cf **1Cor 15, 35ss.**). Con lui ci andiamo a chiedere: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo?».

La prima risposta di Paolo è che la domanda non ha senso. Infatti la domanda viene formulata in termini «fenomenologici», invece Paolo risponde in termini «teologici, cristologici»: ci sono corpi terrestri e celesti...; c'è lo splendore del sole e lo splendore della luna... Si semina corruttibile e si risorge incorruttibile: è la realtà della «aphtharsìa» (incorruttibilità). Si semina ignobile, si risorge glorioso: è la realtà della «doxa» (la gloria). Si semina un corpo debole, risorge un corpo pieno di forza: la «dynamis». Si semina un corpo animale, risorge un corpo animale: lo «pneuma».

Queste non sono azioni fenomenologiche, ma teologiche: a Dio appartiene l'incorruttibilità, Egli che è il solo incorruttibile; a Lui appartiene la «doxa», la «dynamis». Si genera un corpo animale, che qui significa animato dall'anima, «psykikòs» e risorge un corpo che ha come fondamento non semplicemente l'anima, ma lo Spirito. Se c'è un corpo animale, ce n'è anche uno spirituale, perché si dice in **1Cor 13, 44-45**: «Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale; poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente (Gen 2,7), ma l'ultimo Adamo (eschatos Adam) divenne uno spirito datore di vita».

**1Cor 15,48-49**: «Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. Come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste».

La fenomenologia diventa cristologia: «Come risorgono i morti?». Come Gesù. Dunque partecipazione piena dell'uomo alla vita di Cristo risorto, che per i salvati non è che partecipazione alla risurrezione di Cristo Gesù.

## **La retribuzione e la salvezza nella risurrezione**

Qui ritorna centralmente l'assunto iniziale: l'escatologia cristiana è escatologia fondamentalmente di salvezza; infatti nel NT troviamo sue nozioni di risurrezione collegate fra di loro, ma diverse.

**Una**, la più usata, quella che si trova, ad esempio, in **1Cor 15** o in **Gv** quando si riportano le parole di Gesù «Io sono la risurrezione e la vita» (**Gv 11,25**). Risurrezione dell'uomo come partecipazione alla vita di Cristo morto e risorto. Questa è la nozione piena di risurrezione, quella più globale e più usata nel NT.

**La II** si potrebbe chiamare «neutrale»: i morti risorgeranno, i buoni per la vita eterna, i cattivi per la morte eterna (cf **Mt 25, 46**). Risurrezione «neutrale», perché i morti attendono il

giudizio e poi verrà il giudizio discriminatorio, dove risurrezione vuol dire semplicemente la rianimazione corporale, vuol dire che chi è morto torna alla vita ed ha di fronte due possibilità completamente diverse.

Da una parte risurrezione vuol dire risurrezione per il giudizio, dall'altra partecipazione piena alla risurrezione di Cristo e questi due sensi, relativi alla realtà della risurrezione, sono entrambi neotestamentari, sono diversi e complementari; ma la maggioranza dei testi non considera la possibilità della perdizione, parla al positivo. Ma il NT omette del tutto di spiegare come sarà il corpo glorioso dei salvati e come sarà il corpo dei reprobati. È una questione che, per il NT, non ha senso.

Per il tema secondario della trasformazione del cosmo, che troviamo qua e là nel NT, cf **2Pt 3,13**: «Cieli nuovi e terra nuova»; Ap; soprattutto Rm 8,19ss: «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio». Anche la realtà mondana sarà interessata dalla risurrezione, ma il «come» sfugge del tutto alla nostra immaginazione.

## ***Risurrezione e vita eterna***

**Vita eterna** non vuol dire semplicemente vita che non finisce, ma questa espressione vuol indicare soprattutto la vita di Dio, che è eterna; un dato da non perdere di vista. Il contenuto di essa sarà la configurazione a Cristo, il portare la sua immagine; partecipazione alla vita di Cristo: «Io sono la risurrezione e la vita» (**Gv 11,25**); «Io sono la via, la verità e la vita» (**Gv 14,6**); **Gv** è pieno di riferimenti alla vita, ma anche altri autori del NT.

**Il termine vita** è il termine che più abbraccia nel NT l'idea dell'eternità, in quanto partecipazione al Vivente, a Dio in quanto Dio. Non semplicemente esistere, ma vivere e vivere con Cristo, come si evince dall'episodio del ladrone: «In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso» (**Lc 23,43**); Paolo in **Fil 1,23** parla dell'«essere con Cristo» come di una realtà preferibile alla vita presente. Altri testi ci parlano del banchetto di nozze (i Sinottici) e sul fatto di essere coeredi con Cristo: l'elemento cristologico si fa sempre presente.

## ***La visione beatifica***

**La Tradizione** ha insistito moltissimo su questo punto, inteso come visione diretta di Dio. L'affermazione di questa realtà si trova anche nel NT in due testi: l'inno alla carità in

⇒ **1Cor 13,12**: «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo a faccia a faccia; ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto». La Tradizione non ha sbagliato quando ha visto in questo passo la realtà della visione beatifica, ma non tutto finisce qui: la visione è conoscenza, ma sappiamo che conoscenza è molto di più di un dato intellettuale, è condivisione della vita di Dio ed è sorpassamento del regime della fede, per adire alla visione diretta di Dio.

Un'altro testo molto importante è **1Gv 3,2**:

«Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato (eàn phanerōthē), noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è».

Questo testo è un testo discusso. «Si sarà manifestato»: non è chiaro il «chi» della manifestazione. Infatti due versetti prima, in **1Gv 2,28**, la stessa espressione greca, «eàn phanerōthē» («E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando [egli=Cristo] apparirà» [=eàn phanerōthē]) ha chiaro significato cristologico, per cui gli esegeti hanno pensato di tradurre **1Gv 3,2** e **1Gv 2,28** in questo senso.

Anche se alla mentalità moderna piace molto questa **interpretazione cristologica** ed ha un certo peso il fatto che essa è appoggiata da molti studiosi, nondimeno va detto che il problema rimane: è un'opzione probabile, ma non è chiara e certa. In ogni caso il collegamento fortissimo di Gesù con la vita eterna, anche a prescindere da questo testo, ci colloca su una

linea molto importante, che ora vedremo: noi non possiamo pensare la vita eterna se non come piena partecipazione con la vita di Gesù, con la vita che egli ha ricevuto dal Padre, in intima unione. La vita eterna non è essere vicini a Dio, lontani da Dio, accanto a Dio, ma soprattutto «in Dio».

Così si esprime **S. Ireneo**: «Come soltanto coloro che credono alla luce, vuol dire che sono illuminati dalla luce, così coloro che vedono Dio è perché sono in Dio»; partecipano alla vita trinitaria, alla comunione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Noi siamo chiamati a vedere Dio, perché siamo chiamati ad essere «in Dio».

**S. Tommaso** riprende questo testo di Ireneo: «Nessuno può vedere la gloria, se non colui che è nella gloria». S. Agostino cita a questo proposito una famosa frase, usata da tutta la riflessione teologica medievale: «Lì riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo. Ecco quel che si avrà senza fine alla fine» (Agostino, *De Civitate Dei*, XXII,30,5): le parole chiave sono «**riposo**», «**visione**» e «**amore**» e «**lode**». S. Tommaso così in un testo riassume diversi temi della storia della teologia:

«Nella vita eterna la prima cosa è che l'uomo si unisce a Dio, perché lo stesso Dio è il pegno, il fine di tutti i nostri lavori. Questa unione consiste nella perfetta visione (1Cor 13). Così nella somma lode, ed egualmente nella perfetta soddisfazione di ogni desiderio, ed egualmente nella comunione felice di tutti i beati. E questa comunione sarà in una grande misura [...]. Per ciascuno avrà tutti i beni, con tutti i beati, perché ciascuno amerà l'altro come se stesso e perciò si rallegrerà del bene altrui come proprio».

Vediamo una grande ricchezza qui nella teologia medievale, come anche nel NT. Ora, la teologia, soprattutto quella utilizzata nei pronunciamenti magistrali, che hanno spesso alle spalle problemi concreti, insistono molto sulla visione immediata, intuitiva di Dio.

Fondamentale, a questo riguardo è la **Costituzione «Benedictus Deus» di Papa Benedetto XII** (1336)<sup>6</sup>. L'espressione-chiave è «nulla mediante creatura». Questa presa di posizione ha precise ragioni storiche: a quel tempo c'era chi negava la possibilità per la mente umana di vedere Dio; se qualcuno legge S. Tommaso già di questa preoccupazione. La teologia cristiana ha qui affermato invece questa possibilità di vedere Dio, sempre per grazia: l'uomo è «capax Dei».

Ma noi ci domandiamo: «Questa espressione, “nulla mediante creatura” indica anche che bisogna escludere la mediazione di Cristo?». È stato soprattutto **K. Rahner** che ha posto questo problema. La risposta è che, certo, non c'è nessuna ragione per pensare che la «Benedictus Deus» avesse in mente Cristo quando formulava questa espressione; d'altra parte è importante stabilire quale sia il ruolo della mediazione di Cristo, il ruolo della sua umanità per noi nell'aldilà. La mediazione di Cristo uomo, l'unico mediatore fra Dio e gli uomini, non finisce in questa vita: anche nell'aldilà essa sarà operante.

Due testi possono essere d'appoggio per quest'ultima affermazione: **Gv 17,24-26** e **Gv 16,28**:

**Gv 17,24-26**: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

**Gv 16,28**: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre». [Cf anche Gv 14,2: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti (=dimore). Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io»].

---

<sup>6</sup> Cf DH 1000: «Definiamo che le anime [...], dopo la Passione e la morte del nostro Signore Gesù Cristo, hanno visto e vedono l'essenza divina con una visione intuitiva e, più ancora, faccia a faccia, senza che ci sia, in ragione dell'oggetto visto, la mediazione di nessuna creatura [=“nulla interposita creatura”], rivelandosi invece a loro l'essenza divina in modo immediato, chiaro, scoperto e palese».

**Gesù** dunque, in base a questi testi, manifesta il Padre anche nella vita eterna e ciò nella sua umanità. I Padri hanno insistito molto sul fatto che noi saremo nell'aldilà «nel Corpo di Cristo» e in questo come noi possiamo riceverlo.

**S. Ireneo** diceva, citando Gv , «nella casa del Padre mio ci sono molte dimore» (Gv 14,2) e commenta: «Tante dimore, quante membra avrà il Corpo di Cristo». Essere nella casa del Padre vuol dire allora abitare «nel» Cristo risorto e nel Cristo risorto noi abbiamo accesso al Padre e così partecipiamo alla vita della Trinità, alla comunione piena del P., F. e SS; in questa pienezza dello Spirito che ci fa perfettamente figli. Si risorge in Cristo e questo vuol dire «pienezza dello Spirito»; la vita eterna è pienezza dello Spirito.

## **La morte eterna**

Abbiamo detto che vita eterna e morte eterna non sono due vie uguali. Abbiamo detto anche che il Vangelo abbraccia anche l'escatologia, che è buona novella, non è minaccia di perdizione. Ma il NT ci avverte anche la libertà umana può dire di no a Dio e che salvezza e condanna eterna sono più collegate di quanto pensiamo: «Ha senso un amore forzato? Ha senso un amore per obbligo, che non sia libero e una comunione con Dio non liberamente assunta?». I due aspetti sono intimamente congiunti: la possibilità della condanna garantisce serietà della stessa salvezza: l'amore è incompatibile con l'essere obbligati. Un altro discorso è quanti sono i dannati. Anche a questo proposito Gesù è stata fatta una domanda ed egli ha risposto di entrare per la porta stretta: la domanda sul numero non ha senso; l'unica questione che ha senso è: «voglio entrare nella porta stretta? Voglio assumermi la mia responsabilità?». Il che non toglie la speranza di sperare, senza tuttavia banalizzare la nostra libertà e la nostra vita terrena, nella quale ciascuno di noi si gioca la sua destinazione. La vita va presa sul serio; la nostra vita non è un gioco: qui non si vuole però fare paura a nessuno. Allora sì alla speranza che la grazia di Dio sarà efficace, ma non facciamo di questa speranza una sicurezza che banalizza la libertà, il senso della nostra esistenza.

## **ESCATOLOGIA FINALE ED ESCATOLOGIA INTERMEDIA**

Lasciamo da parte le questioni disputate, per passare direttamente al nucleo della tematica. Punto fondamentale nella predicazione neotestamentaria è la Parusia del Signore, la cosiddetta escatologia finale o collettiva o ecclesiale.

Con il passare del tempo le questioni esistenziali nascoste nel Simbolo passano al I posto: di questo fenomeno si trovano accenni già nel NT, accenni ad un «essere con Cristo», anche se dobbiamo riconoscere che il peso del messaggio del NT va per la maggior parte sull'escatologia finale.

Lo stesso Papa Benedetto XII, nella Costituzione «Benedictus Deus», a cui abbiamo già fatto riferimento, dice: «Contro certe credenze, che erano arrivate fino a Papa Giovanni XXII, che in diversi sermoni aveva detto che noi non vedremo Dio faccia a faccia fino alla Parusia; nel frattempo dovremmo accontentarci di essere sotto l'altare, come dice l'Apocalisse, questo può suscitare difficoltà nel popolo cristiano»<sup>7</sup>.

Allora il suo successore, Benedetto XII, reagisce a questa presa di posizione e da questo momento abbiamo una definizione che afferma l'esistenza di uno stato di definitività di visione di Dio, al di là della morte. Resta dunque, per chi è salvato, nel senso che vede già Dio, che non può essere indifferente alla pienezza del Corpo di Cristo, alla sorte degli altri, alla pienezza della Resurrezione. Dunque va mantenuta la differenza delle due dimensioni, fra questo stato e la pienezza della Parusia alla fine dei tempi. In questa prospettiva si può vedere

---

<sup>7</sup> Papa Giovanni XXII nel momento della morte si ritrattò.....



un'integrazione alla «Benedictus Deus», fortemente incentrata sulla sorte del singolo<sup>8</sup>. L'Ufficio di letture della liturgia di Ognissanti, il sermone di S. Bernardo, è molto importante a questo riguardo: qui – è un punto molto importante – si fa presente che i santi in paradiso ci aspettano. Quando arriveremo noi, essi avranno una gioia più piena. Non si nega la salvezza del singolo, ma non è indifferente per lui la pienezza delle membra del Corpo di Cristo.

## L'ESCATOLOGIA NEL VAT. II

La svolta si trova in **LG cap. 7** ed in **GS 18**.

Nella *Lumen Gentium* l'escatologia è nuovamente collocata nell'orizzonte della storia di salvezza come speranza della Chiesa veduta nei suoi diversi momenti di cammino verso la Gerusalemme celeste che sarà anche l'eschaton di tutta la creazione in Cristo.

**L'impostazione manualistica** divideva in escatologia intermedia (quella del singolo) e quella collettiva (cioè quella finale); **LG** invece parla di una distinzione dei diversi momenti del cammino storico dell'unica Chiesa in cui si inserisce la storia del singolo.

Così si parla del tempo presente della Chiesa peregrinante come tempo escatologico in cui «è arrivata a noi la fine dei tempi» (**1Cor 10,11**) ma anche del tempo presente in cui la Chiesa vive tra le creature partecipando ai loro travagli attendendo la manifestazione dei figli di Dio (Rm 8,1922).

**Il carattere escatologico** dell'esistenza cristiana presente appare fondato nella sua anticipazione sull'evento cristologico. Il recupero della dimensione escatologica del presente cristiano consente di allargare in questa prospettiva il significato dell'escatologia intermedia definendola come fase (intermedia) della storia di salvezza aperta all'evento della incarnazione e della pasqua di Cristo che sarà concluso con la sua parusia. Questo tempo intermedio, caratterizzato dal «già adesso» escatologico e dal suo «non ancora» abbraccia non solo la fase terrestre peregrinale della Chiesa ma anche una esistenza oltre la morte (**LG 49**).

I momenti in cui la Chiesa vive nelle sue membra individuali i diversi stadi di avvicinamento alla parusia sono inseriti nel mistero di comunione dell'unica Chiesa in cui l'unione di coloro che sono in cammino con i fratelli morti nella pace di Cristo è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali (**LG 49**).

Nella lettera della CDF su «alcune questioni di escatologia» (1979) si ribadisce che la fede ci offre una speranza, legata a due punti:

1. la continuità che esiste tra la vita presente nel Cristo e la vita futura;
2. per cui la carità di qui sarà la misura della gloria futura e la discontinuità tra il presente ed il futuro fondata nel passaggio dalla fede alla piena luce.

---

<sup>8</sup> Cf anche.

## APPENDICE

Qui riporteremo i passi biblici fondamentali e i documenti più importanti: all'esame si possono tenere davanti; per questo credo che siano di una certa utilità.

**1Cor 15,35-45:** «<sup>35</sup>Ma qualcuno dirà: “Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?”. <sup>36</sup>Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; <sup>37</sup>e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. <sup>38</sup>E Dio gli dá un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. <sup>39</sup>Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. <sup>40</sup>Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. <sup>41</sup>Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. <sup>42</sup>Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; <sup>43</sup>si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; <sup>44</sup>si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale.

Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che <sup>45</sup>il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. <sup>46</sup>Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. <sup>47</sup>Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. <sup>48</sup>Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. <sup>49</sup>E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste. <sup>50</sup>Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità».

**1Tm 2,5:** «Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù».

**Mc 1,15:** «Convertitevi e credete al vangelo».

**Lc 11,20:** «Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il Regno di Dio».

**1Cor 15, 20:** «L'ultimo nemico ad essere sconfitto sarò la morte».

**2Tm 2,11ss:** «È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo».

**Mt 28,20:** «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo».

**1Cor 15,24:** «Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il Regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza [...]. Quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti».

**At 3,20:** «E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù».

**Mt 28,35:** «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere».

**LG 7:** « **La chiesa corpo di Cristo** (ho riportato solo i passaggi che interessano a noi)

Il Figlio di Dio ha redento gli uomini, assumendo la loro natura e vincendo la loro morte con la sua morte e risurrezione, e li ha trasformati in creature nuove (cf. Gal 6,15; 2Cor 5,17). Ha convocato i suoi fratelli da tutte le parti e ne ha fatto il suo mistico corpo, comunicando loro il suo Spirito.

Ai credenti, membra del suo corpo, Cristo comunica la sua vita, e li unisce misteriosamente ma realmente alla sua morte e risurrezione mediante i sacramenti. [...] Capo di questo corpo è Cristo. Egli è l'immagine del Dio invisibile, in lui tutto è stato creato; egli va avanti a tutti e tutte le cose hanno in lui consistenza. Egli è il capo del corpo che è la chiesa, il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (cf. Col 1,15-18). Con la sua grande potenza domina sugli esseri della terra e del cielo, e con la sua sovrana operazione riempie tutto il corpo delle ricchezze della sua gloria (cf. Ef 1,18-23).

Tutte le membra devono essere assimilate a lui, fino a quando in esse sia formato Cristo (cf. Gal 4,19). Per questo noi veniamo assunti entro i misteri della sua vita e configurati a lui; moriamo e risuscitiamo insieme con lui, in attesa di regnare con lui (cf. Fil 3,21; 2Tm 2,11; Ef 2,6; Col 2,12; ecc.). Mentre ancora pellegrinanti in terra seguiamo le sue orme nella tribolazione e persecuzione, veniamo associati alle sofferenze del nostro capo, e ne condividiamo la passione, per dividerne anche la gloria (cf. Rm 8,17).

E' Cristo che «sostenta e tiene unito l'intero corpo per mezzo delle giunture e dei legami, e lo fa crescere secondo il volere di Dio» (Col 2,19). Nel suo corpo che è la chiesa egli continua a dispensare i doni dei ministeri, e dà valore a quei servizi che noi ci prestiamo vicendevolmente per la nostra salvezza, affinché, viventi secondo la verità nella carità, abbiamo a crescere in vista di lui che è il nostro capo (cf. Ef 4,11-16 gr.). [...].

**Gv 11,25:** «Io sono la risurrezione e la vita»

**Mt 25, 46:** «46E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

**2Pt 3,13:** «Cieli nuovi e terra nuova».

**Rm 8,19ss:** «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio».

**Lc 23,43:** «In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso».

**Fil 1,23:** «essere con Cristo».

**1Cor 13,12:** «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo a faccia a faccia; ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto».

**1Gv 3,2:** «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato (=eàn phanerōthē), noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è».

**1Gv 2,28:** «E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando [egli=Cristo] apparirà» [=èàn phanerōthē]».

**S. Tommaso:** ««Nella vita eterna la prima cosa è che l'uomo si unisce a Dio, perché lo stesso Dio è il pegno, il fine di tutti i nostri lavori. Questa unione consiste nella perfetta visione (1Cor 13). Così nella somma lode, ed egualmente nella perfetta soddisfazione di ogni desiderio, ed egualmente nella comunione felice di tutti i beati. E questa comunione sarà in una grande misura [...]. Per ciascuno avrà tutti i beni, con tutti i beati, perché ciascuno amerà l'altro come se stesso e perciò si rallegrerà del bene altrui come proprio». (Summa Th., ...).

**La Costituzione *Benedictus Deus* di Benedetto XII (29.1.1336)** è uno dei capisaldi del magistero sull'escatologia, e fu occasionato da alcuni sermoni pronunciati da Giovanni XXII, suo predecessore, che a titolo del tutto personale e come dottore privato aveva predicato nella festa di Ognissanti e nella terza domenica di Avvento del 1331 che gli eletti non usufruiscono della visione di Dio se non dopo la risurrezione finale. Il 5.1.1332 aveva poi aggiunto che anche i dannati sono sottoposti completamente al supplizio eterno soltanto dopo il giudizio universale; non che negasse che sia il premio che la pena siano conferiti ai giusti e ai peccatori immediatamente dopo la morte, ma si scostava dalle credenze tradizionali e suffragava queste novità invocando testi di alcuni santi, particolarmente Bernardo di Chiaravalle. Si levò grande clamore, e Giovanni XXII, ascoltate le obiezioni contrarie, maturò il proponimento di definire la questione nel senso tradizionale, ma non ne ebbe il tempo perché la morte lo colse quando già aveva sottoposto le sue opinioni private al giudizio della Chiesa. Fu compito di Benedetto XII, due anni dopo la morte dell'inquisito, dirimere il groviglio.

La costituzione *Benedictus Deus* è un documento *ex cathedra*, a giudicare dalle formule definitorie adottate: oggetto primario è stabilire quale sia lo stato delle anime subito dopo la morte fisica, ma di riflesso esamina anche in che cosa consista la beatitudine eterna, che è essenzialmente visione immediata di Dio. Insiste inoltre sull'eternità, che è una durata infinita<sup>9</sup>. Il Concilio di Firenze e gli ultimi documenti del magistero si ispirano a questa Costituzione.

\*\*\*\*\*

**Testo:** «Contro certe credenze, che erano arrivate fino a Papa Giovanni XXII, che in diversi sermoni aveva detto che noi non vedremo Dio faccia a faccia fino alla Parusia; nel frattempo dovremmo accontentarci di essere sotto l'altare, come dice l'Apocalisse, questo può suscitare difficoltà nel popolo cristiano».

**DH 1000:** «E dopo la passione e la morte del Signore Gesù Cristo videro [sott. I salvati] e vedono l'essenza divina con visione intuitiva ed anche facciale, senza mediazione di creatura come oggetto del vedere, ma la divina essenza si manifesta loro immediatamente, direttamente, chiaramente e apertamente. Vedendola, essi godono della medesima essenza divina, e per tale visione e godimento le anime di coloro che sono già defunti sono veramente beate ed hanno la vita e il riposo eterni; e anche [le anime] di coloro che moriranno in seguito vedranno la stessa divina essenza e ne godranno prima del giudizio universale».

**Gv 17,24-26:** «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

---

<sup>9</sup> Si dice «durata infinita» per distinguerla da eternità in senso filosofico, che è attributo esclusivo di Dio. Cf BOEZIO, *De consolatione philosophiae* 5,6; PL 63, 858.

